

A MILANO ARRIVANO
GLI ETRUSCHI

54

TUTTI PAZZI PER IL COLOSSEO
UNA MOSTRA PER UN'ICONA

56

BUON COMPLEANNO
MAGNUM PHOTOS

60

PRIMAVERA A NORD EST
CON BOLDINI & FRIENDS

62

GRANDI
MOSTRE





UN MUSEO ETRUSCO *a* MILANO

di Massimo Mattioli

Dal 2018 il capoluogo lombardo avrà un nuovo museo dedicato alla civiltà etrusca. Cuore pulsante dell'impresa è la famiglia Rovati, imprenditori farmaceutici e filantropi. Ecco il racconto di Giovanna Forlanelli Rovati, deus ex machina del progetto.

IN ALTO: Museo d'arte etrusca, sezione ipogea, rendering dell'interno. Courtesy ParisRender



Sta prendendo forma tra le mura di Palazzo Bocconi-Rizzoli-Carrazzo, nel centralissimo corso Venezia, a pochi passi dalla GAM, dal PAC e dal Museo Civico di Storia Naturale, il nuovo Museo etrusco di Milano, destinato ad aprire i battenti entro la fine del prossimo anno. Complice l'intervento dell'architetto **Mario Cucinella**, la sede museale amplierà i confini espositivi, accogliendo anche una serie di attività scientifiche e didattiche transdisciplinari. Alla base dell'operazione c'è la Fondazione Luigi Rovati, espressione dell'amore della famiglia Rovati per l'arte e dell'impegno dell'azienda farmaceutica creata dal capostipite Luigi nel campo sociale e della cultura. Vicepresidente della Fondazione è **Giovanna Forlanelli Rovati**, laureata in medicina, direttore generale di Rottapharm Biotech, collezionista d'arte contemporanea, a capo della casa editrice Johan & Levi: è lei a tenere le redini del progetto museale in fieri.

Da dove trae origine il futuro Museo d'arte etrusca di Milano?

In famiglia siamo tutti collezionisti. Mio suocero è appassionato di arte classica, longobarda e bizantina, mio marito invece di arte etrusca. Tre anni fa ci hanno proposto di acquistare una collezione conservata in Svizzera e da lì è nata l'idea del museo. Prima

INFO

dalla fine del 2018

FONDAZIONE LUIGI ROVATI MUSEO DI ARTE ETRUSCA

Palazzo Bocconi-Rizzoli-Carraro
Corso Venezia 52 - Milano

di dare il via al progetto, abbiamo fatto una ricerca per capire come potessimo inserirci nell'offerta culturale di Milano, in modo sinergico e complementare.

Come siete entrati in contatto con la collezione ginevrina?

Un mercante ci ha parlato di questa collezione in vendita e, quando siamo andati a casa dei coniugi Cottier, ci siamo trovati di fronte una serie di ripiani carichi di reperti, in ottimo stato di conservazione e di incredibile qualità. Un efficace punto di partenza per dar vita a un museo.

Quali saranno le peculiarità del museo?

Non vogliamo creare un semplice spazio espositivo ma un museo, fatto per conservare e studiare, che deve avere una collezione permanente. All'ex collezione Cottier Angeli - settecento pezzi - se ne affiancheranno altre, con l'obiettivo di riportare l'archeologia al centro dell'interesse comune attraverso attività didattiche, di approfondimento culturale e di ricerca. Vorremmo inoltre contribuire a far emergere alcune collezioni di materiale archeologico che non hanno visibilità.

In linea con questo approccio scientifico e sperimentale, quali partnership creerete?

I nostri interlocutori principali sono le istituzioni, con le quali abbiamo dialogato fin da subito, a partire dal Comune di Milano - grazie alla convenzione il museo, anche se privato, rientrerà a pieno titolo all'interno del circuito dei musei civici di Milano -, il MiBACT e la Soprintendenza. Intendiamo collaborare con i musei milanesi in un'ottica sinergica e di valorizzazione delle singole identità, e tutto il progetto si baserà su un lavoro in team con esperti interdisciplinari, per creare un percorso espositivo e una fruizione del museo di grande impatto.

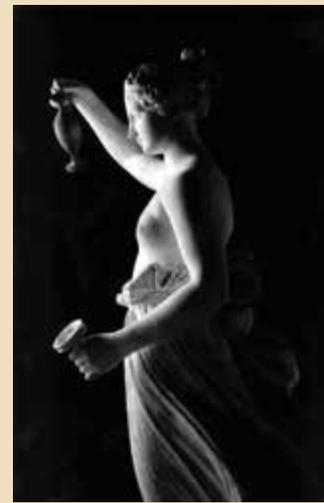
Come agirete a livello operativo per sostenere lo studio e la ricerca?

Prevediamo l'erogazione di borse di studio e la collaborazione con le università per dottorati, momenti di ricerca che sosterranno anche con pubblicazioni specifiche che affiancheranno i volumi dedicati alla collezione permanente. Inoltre, nella sala di consultazione vogliamo rendere disponibili testi scientifici, in formato cartaceo e digitale, a supporto di studiosi e ricercatori. Vorremmo trasformare questo museo in un hub per il mondo etrusco a Milano.

Come sarà strutturata la governance?

Il museo sarà gestito dalla Fondazione Luigi Rovati e la collezione etrusca sarà curata da

DAL CLASSICO AL NEOCLASSICO ANTONIO CANOVA ALLA GAM DI MILANO



A poca distanza dal futuro Museo d'arte etrusca sorge una delle istituzioni più rilevanti della città meneghina. Ospite della Villa progettata da Leopoldo Pollack alla fine del Settecento come residenza nobiliare del Conte di Belgiojoso, la Galleria d'Arte Moderna di Milano affonda le sue radici nel primo ventennio del secolo scorso, quando entrò a far parte del Demanio comunale e avviò il processo di trasformazione in sede espositiva.

Il profondo legame tra la GAM e l'epoca cui risale l'edificio che la ospita si riflette nella collezione custodita fra le sue mura, comprendente un vastissimo focus sull'arte ottocentesca. **Antonio Canova** è uno

dei protagonisti della raccolta, punteggiando l'itinerario di mostra con tre opere iconiche. Oltre al ritratto in bronzo di *Napoleone I* e alla *Vestale* marmorea, a colpire lo sguardo è il gesso raffigurante *Ebe*.

Datato 1796, il modello è stato sottoposto a un meticoloso restauro, che ne sottolinea l'importante ruolo preparatorio rispetto alle quattro versioni in marmo ottenute a partire da esso. Una testimonianza della leggadria neoclassica racchiusa nei panneggi e nelle linee tracciate da Canova, maestro nell'imprimere movimento alla materia scultorea.

ARIANNA TESTINO

Giulio Paolucci, direttore del Museo etrusco di Chianciano. Ci affiancherà un advisory board di professionisti di grande caratura di cui fanno parte il professor Salvatore Settis, Annalisa Zanni, direttrice della casa-museo Poldi Pezzoli, e Philip Rylands, direttore uscente della Collezione Peggy Guggenheim.

Qualche anticipazione sui contenuti esposti?

La cultura etrusca verrà proposta in modo innovativo e attraverso un approccio visivo di grande stimolo, affiancando manufatti in ceramica con bronzi e ori. Alcuni pezzi sono di eccezionale valore, non solo per la fattura ma anche per le storie che ci tramandano - di un popolo, di una nazione, di un collezionismo - e che intendiamo condividere con la città, facendo dialogare l'arte antica con il nostro tempo.

Come sarà organizzato il museo?

Il progetto di Mario Cucinella, uno degli architetti più attenti alla sostenibilità, prevede un piano ipogeo dedicato specificamente al mondo etrusco e un piano terra occupato dai servizi. Al primo piano, invece, si è scelto di mantenere l'identità di abitazione privata, restaurando gli interni realizzati negli Anni Sessanta dall'architetto Filippo Perego per la famiglia Rizzoli, e inserendo reperti e opere d'arte in un ambiente domestico. Al secondo piano troveranno spazio una sala conferenze, ambienti dedicati a esposizioni temporanee e una sala di consultazione. L'offerta museale sarà completata anche da servizi di ristorazione e da un bookshop che rispecchierà i contenuti del museo.

[a cura di Arianna Testino]

3

COSE DA VEDERE IN ZONA PORTA VENEZIA

✓ PAC

Via Palestro 14

Fondato nel 1947 e progettato da Ignazio Gardella (nonché danneggiato il 27 luglio 1993 dall'esplosione di un'autobomba), dal 28 marzo il Padiglione d'Arte Contemporanea ospita *Mea Culpa*, la prima mostra antologica italiana dello spagnolo Santiago Sierra. Installazioni, fotografie e video ripercorrono la carriera di un artista attento alle dinamiche politico-sociali del presente.

✓ MUSEO POLDI PEZZOLI

Via Manzoni 12

Frutto delle donazioni del lungimirante collezionista ottocentesco milanese Gian Giacomo Poldi Pezzoli, l'attuale casa-museo riunisce una preziosa raccolta di opere che spaziano dal vasellame antico alla pittura settecentesca. Gli ambienti un tempo dimora del Poldi Pezzoli fanno da cornice a capolavori firmati, tra gli altri, da Sandro Botticelli e Giovanni Bellini, da Jusepe de Ribera e Francesco Guardi.

✓ CIVICO PLANETARIO

Corso Venezia 57

Inaugurato il 20 maggio 1930, il Planetario milanese fu costruito sul progetto dell'architetto Piero Portaluppi e donato alla città da Ulrico Hoepli, il cui interesse per l'astronomia trovava evidenza nelle pubblicazioni della casa editrice da lui fondata. Ispirato all'estetica neoclassica, l'edificio ha vissuto negli anni una serie di trasformazioni strutturali e di migliorie tecnologiche, grazie alle quali è diventato il più grande planetario italiano.



IL COLOSSEO SI METTE *in* MOSTRA

di Arianna Testino

La Capitale racconta in una mostra la storia di uno dei suoi monumenti più celebri. Mescolando arti visive e discipline architettoniche, pittura e politica, in un mix di testimonianze dell'inesauribile fascino esercitato dal Colosseo sul pubblico di tutte le epoche.

IN ALTO: **Ippolito Caffi**, *Interno del Colosseo*, 1857, olio su tela. Roma, Museo di Roma - Palazzo Braschi © Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Archivio fotografico del Museo di Roma
IN BASSO: **Olivo Barbieri**, *Harbin*, China, 2010. Fotografia © Olivo Barbieri

INFO

fino al 7 gennaio 2018

Colosseo. Un'icona

COLOSSEO

Piazza del Colosseo 1 - Roma

a cura di Rossella Rea, Serena Romano,
Riccardo Santangeli Valenzani

allestimenti di Francesco Cellini

e Maria Margarita Segarra Lagunes

Catalogo Electa

06 39967700

coopculture.it



Emblema dell'identità capitolina e non solo, l'Anfiteatro Flavio è protagonista (e ospite) di un'ampia rassegna che ne ripercorre le vicende, in un lungo itinerario attraverso i secoli.

Monumento conosciuto in tutto il mondo, il Colosseo parla di sé, accogliendo nell'ambulacro del secondo ordine una cospicua documentazione che testimonia l'influenza culturale esercitata dall'anfiteatro su svariati ambiti creativi.

Le sei sezioni cronologiche della mostra - promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Colosseo e dall'area archeologica centrale di Roma, in collaborazione con Electa - prendono in esame la pittura e l'ambito del restauro, l'architettura e l'urbanistica, la sociologia e la politica, senza dimenticare la letteratura e le arti performative, mettendo in luce le tante sfumature che caratterizzano un edificio polifunzionale come il Colosseo.

Superando i limiti temporali dell'antichità, la rassegna tiene conto del ruolo giocato dal monumento nell'immaginario collettivo e dunque della valenza identitaria che esso emana, tanto sul fronte italiano quanto sul palcoscenico internazionale. *Colosseo. Un'icona* punta fin dal titolo sull'unicità che contraddistingue l'indiscusso protagonista dell'esposizione, sottolineandone uno degli aspetti più peculiari: la capacità di sopravvivere al tempo, mutando funzione.

Caduto in rovina dopo la fine degli spettacoli gladiatori, ma mai del tutto abbandonato al suo destino, il poderoso anfiteatro ispirò una nutrita schiera di artisti che, nel corso delle epoche, ne ritrassero i contorni, incrementando l'aura di straordinarietà che ancora oggi lo avvolge. Tappa obbligata del Grand Tour di aristocratici e appassionati d'arte dal Seicento in poi, il Colosseo diventò in men che non si dica oggetto delle riproduzioni più svariate: dai marmi ai micro-mosaici, l'ex arena romana contribuì ad aprire la strada all'estetica del souvenir, cresciuta negli anni fino ad assumere le sembianze della massificazione in cui è immersa oggi.

Testimonianza antica o emblema pop del Belpaese, il Colosseo resta uno dei monumenti di spicco sullo sfondo del panorama italiano, come dimostrato dalla mostra capitolina. Un'icona noncurante dell'avvicinarsi dei secoli, eppure saldamente ancorata alla Storia.

Intanto si è aperto il bando per l'individuazione del direttore del Parco Archeologico del Colosseo, nell'ambito della riforma museale promossa dal Ministro Franceschini. La durata dell'incarico è di quattro anni e la retribuzione annuale garantita è di 145mila euro. Per candidarsi c'è tempo fino al prossimo 14 aprile.



RESTAURO - MUSEI

SALONE DELL'ECONOMIA, DELLA CONSERVAZIONE, DELLE TECNOLOGIE
E DELLA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

22 - 24 MARZO 2017
FERRARA FIERE / XXIV EDIZIONE

RESTAURO DI BENI ARTISTICI, STORICI, ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI - PRODOTTI, MATERIALI E ATTREZZATURE PER IL RESTAURO STRUMENTI E SERVIZI DI RILEVAMENTO E DIAGNOSTICA - TECNOLOGIE PER I
BENI CULTURALI - SERVIZI PER I BENI CULTURALI - SISTEMI DI ARCHIVIAZIONE E CATALOGAZIONE MUSEI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE - TURISMO CULTURALE - ISTITUTI ED ENTI PUBBLICI E PRIVATI, CENTRI DI
RICERCA - ENTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE - ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA - EDITORIA



Segreteria Organizzativa: Acropoli srl - Tel. + 39 051 6646832 - Fax + 39 051 860965
info@salonedelrestauro.com - www.salonedelrestauro.com



ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Asta 30 maggio 2017

Invito alla raccolta

In vista della nostra asta primaverile,
siamo a disposizione per una
valutazione gratuita e confidenziale
delle vostre opere d'arte.

Dipartimento di Arte Moderna
e Contemporanea

Via Brera 8, 20121, Milano
T. +39 02 3656 9105
modernecontemporaneo@finarte.it
www.finarte.it

DADAMAINO
La ricerca del colore, 1968 (4 elementi)
tempera su tela su cartone
20 x 20 cm, cornice dell'artista
Stima d'asta € 20.000 - 25.000

OPERA E CONTENUTO

Fra i meriti dell'esposizione di Ai Weiwei a Palazzo Strozzi non andrà annoverato soltanto l'approfondimento della conoscenza dell'artista cinese, ma anche la divulgazione di un concetto fondamentale per la critica d'arte, che invece è assai poco considerato e che l'espressione attuale mi pare aiuti a comprendere. Quando Ai Weiwei incornicia i finestrini nobili di un celebrato palazzo umanistico coi gommoni di migranti disperati, fuggiti dalla guerra, dimostra **l'impossibilità di giudicare un'installazione contemporanea quando non se ne comprenda il contenuto sotteso**. Lo stesso, però, vale anche per le opere del passato, che - in quanto testi poetici - son fatte di lingua e di pensiero. Gli storici dell'arte (specie in Italia) sono esegeti della lingua (figurativa, si intende); quasi mai del pensiero. Che invece per forza c'è; mi chiedo sempre come possa essere reputato accessorio, se non superfluo, da chi debba esprimersi sulle virtù di un'opera d'arte. Qual è, infatti, lo storico della letteratura (eccetto i filologi di

stretta osservanza) che nell'analisi di un componimento letterario non tenga conto del suo contenuto? Dirò di più: quale lettore si appassiona a una poesia di parola se non ne intende il significato? E per un'opera d'arte figurativa non è forse la stessa cosa?

Faccio un esempio. La *Madonna delle arpie* di Andrea del Sarto a tutta prima si offre alla stregua di una lirica icona, buona anche per un santino da recita di rosario: Maria amabilmente pensosa, il Bimbo che l'abbraccia, San Giovanni bellissimo giovane, San Francesco languido e ispirato. E, invece, altro che santino. A leggere la pala alla luce di fonti e scritti noti al Sarto, ci si avvede che la tavola è un vero e proprio manifesto della spiritualità fiorentina ai limiti dell'ortodossia. Basterebbe dare finalmente importanza a quel fumo che sale su per le pareti e battezzare con un nome ammissibile quelle creature mostruose che Vasari chiama arpie (ma che arpie non sono). Se si impegnassero un poco le conoscenze bibliche, verrebbe financo naturale volgersi all'*Apocalisse*

di Giovanni (che nella pala quasi ostenta quel suo libro, puntandoselo su una coscia). E, una volta entrati nel libro giovanneo, ci si accorgerebbe che la pala ne illustra il capitolo nono: il fumo è quello che l'Evangelista dice salire dal "*pozzo dell'abisso*" (bocca infernale sottomessa dal Sarto a Maria, ritta sul basamento che ne è la vera) e **le "arpie" sono le "locuste" evocate da Giovanni come bestie destinate a infliggere sofferenze agli uomini che non avessero sulla fronte "il sigillo del Dio vivente"** (sigillo che San Francesco si era assunto la missione d'imprimere).

La pala è firmata e datata 1517 da Andrea. E il 1517 è l'anno in cui la Chiesa fiorentina proibisce appunto la predicazione apocalittica. Si può fare a meno di queste riflessioni iconologiche nella lettura di un dipinto così famoso? Ci si può contentare di stupire al cospetto del *pathos* che essa promana? I gommoni di Ai Weiwei consigliano di no.

di ANTONIO NATALI

OPINIONI

LA CRISI DELL'AUDIENCE

La cultura è in crisi? Si sente ormai (troppo) spesso ripetere questa domanda. I dati raccolti, in realtà, sono pochi e di cattiva qualità per giudicare in modo univoco. Guardando le azioni dell'attuale esecutivo, la crisi della cultura sarebbe da individuare in una crisi della domanda. Ma questo è solo in parte vero.

Basti ricordare il successo di Christo e di Jan Fabre nel 2016 per capire che ci sono moltissimi individui che hanno intenzione di consumare (fruire) cultura. **Il problema è che dobbiamo fornirci degli strumenti per comprendere chi intende fruire cosa**. Sembra una banalità, ma negli ultimi anni, mentre gli altri settori si aprivano a una cultura sempre più centrata sulla domanda, la cultura ha seguito la strada opposta, iniziando a indicare le persone in modo neutro e generico: audience.

Si tratta dunque di andare oltre questa visione, e comprendere i gusti delle persone: è possibile che chi ha camminato sull'opera di Christo abbia visitato anche una mostra sull'Impressionismo o una collezione permanente, influenzato dalla comunicazione, dalle politiche di pricing, dai consigli degli amici, dalle recensioni dei critici o dai social. Ma, per quanto ne sappiamo, è anche possibile che chi abbia visitato la mostra di Fabre poi non abbia visitato altro.

Senza dati, siamo nel limbo delle interpretazioni, dei *forse*. E allora, c'è realmente differenza tra il pubblico dell'arte pre-contemporanea e dell'arte contemporanea? *Forse*. O forse l'unica differenza tra i due target si lega alla fruizione degli spazi: il pubblico dell'arte pre-contemporanea sarebbe legato a una fruizione all'interno di uno spazio espositivo, mentre il pubblico contemporaneo è consapevole che quest'arte non si trova solo nelle gallerie o nelle strutture espositive, ma anche nelle strade, sui palazzi e nell'intero paesaggio costruito.

Torniamo dunque alla domanda iniziale: la cultura è realmente in crisi? Sicuramente ci sono margini di miglioramento, dato che l'Italia si divide tra chi consuma (fruisce) cultura e chi no. **Ma la crisi è nella nostra incapacità di comprendere le ragioni di chi non consuma cultura, nel non sapere quali leve utilizzare per fare in modo che queste persone si rechino in un museo, in un teatro o a un concerto**.

Fino a quando avremo dati basati su criteri che sono obsoleti da almeno vent'anni, e fino a quando avremo questionari rivolti soltanto ai consumatori (fruitori) di cultura, le cose cambieranno poco. La casalinga di Voghera oggi usa i social, ama il contemporaneo ed è appassionata di musica classica. La rivoluzione digitale, il libero accesso alla Rete e alle informazioni hanno sdoganato i vecchi canoni di riferimento basati sul livello di istruzione o sul reddito. Ma di questo, noi, non ce ne siamo accorti.

di STEFANO MONTI

LUCI E OMBRE DI GUERCINO

Gli ultimi mesi sono stati prodighi di buone notizie relative al grande pittore del Seicento Giovan Francesco Barbieri, noto ai più come il Guercino. A una riscoperta in sede critica si è affiancato un ritrovamento materiale: sul finire del 2016 lo storico dell'arte Massimo Pulini ha rinvenuto ad Aversa una pala d'altare dell'artista centese, raffigurante *L'Assunta*, fino ad allora riferita alla scuola napoletana, mentre nel febbraio di quest'anno la maestosa pala con *La Madonna e i santi Giovanni Evangelista e Gregorio Taumaturgo*, trafugata dalla Chiesa di San Vincenzo a Modena nell'agosto del 2014, è stata ritrovata a Casablanca (si spera che possa tornare presto sul suo altare modenese, anche se in questi casi i tempi possono allungarsi, come insegna Castelvecchio...). A breve distanza da Modena, Piacenza celebra l'artista con una serie di iniziative in programma fino al 4 giugno: è possibile accedere alla galleria che corre attorno al tiburio del duomo, e da qui ammirare da vicino gli affreschi di Guercino raffiguranti *Profeti, Sibille e Storie dell'infanzia di Cristo*; nel contempo, a Palazzo Farnese, si tiene una mostra che, attraverso una selezione di venti opere, restituisce una sintetica ma efficace panoramica della produzione dell'artista. La rassegna piacentina è solo l'ultima di una lunga serie di rassegne che negli ultimi due decenni sono state dedicate al pittore: **Guercino "tira", in particolare per le sue strepitose tele giovanili, con i vibranti contrasti di luci e ombre nei quali il pubblico può scorgere un'eco dell'adorato Caravaggio** (e che sono da ricondurre piuttosto, come ha mostrato già nel 1947 sir Denis Mahon, al magistero di Ludovico Carracci).

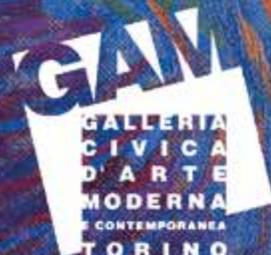
Tra le tante mostre si annoverano esposizioni di buon livello e almeno un paio di "eventi" che ancora gridano vendetta. Nel 2015 fu presentato a Modena, spacciandolo per Guercino, un più che mediocre dipinto raffigurante *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, sul quale, con gesto esecrabile, venne disegnato "*un enorme pene stilizzato*", in cui mi piace vedere una decisa presa di posizione contro le attribuzioni farlocche e le mostre truffaldine. Nel 2011 un supposto Guercino (*Marte trattenuto da Amore*) fu esposto a Castel Sant'Angelo, a Roma: **un'opera appartenente a un fondo di investimento in opere d'arte con sede in Lussemburgo (il Dionysos Art Fund) veniva presentata, con finalità smaccatamente pubblicitarie**, nelle sale di un museo statale. La vicenda, denunciata da chi scrive sul sito dell'*Osservatorio Mostre e Musei* della Scuola Normale di Pisa (progetto, ahimè, soppresso) e da Tomaso Montanari sulle colonne de *Il Fatto Quotidiano*, ha avuto di recente uno strascico: la magistratura lussemburghese ha ordinato, con provvedimento davvero inconsueto, la chiusura del fondo. Per saperne di più su questa e altre torbide storie di speculazioni, attribuzioni gonfiate e riciclaggio di denaro sporco si caldeggia la visione del bel documentario *Follow the Paintings*, prodotto nel 2016 da Sky.

di FABRIZIO FEDERICI



CASTELLO DI RIVOLI

COLORI



March 14 — July 23, 2017

Isaac Newton, Anonymous Tantra drawings, Johann Wolfgang von Goethe, William Turner, Friedlieb Ferdinand Runge, Michel Eugène Chevreul, Antonio Mancini, Edouard Manet, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Annie Besant, Lea Porsager, Erin Hayden, Stanisław Lepri, Mikalojus Konstantinas Čiurlionis, Piet Mondrian, Gabriele Münter, Vasilij Kandinskij, Alexej von Jawlensky, Marianne von Werefkin, Edvard Munch, Hans Richter, Henri Matisse, Leo Gestel, Luigi Russolo, František Kupka, Giacomo Balla, Hilma af Klint, Paul Klee, Johannes Itten, Fortunato Depero, Sonia Delaunay, Oskar Fischinger, Francis Picabia, Alexander Calder, Josef Albers, Mario Nigro, Giulio Turcato, Nicolas De Staël, Hans Hofmann, Mark Rothko, Pinot Gallizio, Karel Appel, Asger Jorn, Paul Guiragossian, Fahrenhessa Zeid, Atsuko Tanaka, Shōzō Shimamoto, Lucio Fontana, Yves Klein, Enrico Castellani, Piero Dorazio, Carla Accardi, Victor Vasarely, Tancredi Parmeggiani, Giulio Paolini, Mario Schifano, Alejandro Puente, Sergio Lombardo, Estuardo Maldonado, Carlos Cruz-Diez, Luis Tomasello, Warlimpirrnga Tjapaltjarri, Kenny Williams Tjampitjinpa, Michelangelo Pistoletto, Arman, Andy Warhol, Gerhard Richter, Alighiero Boetti, Ellsworth Kelly, Donald Judd, Dan Flavin, James Turrell, Jordan Belson, James Whitney, John Latham, Pietro Caracciolo, Agata Marta Soccini, Rubén Spini, Gustav Metzger, Claude Bellegarde, Gruppo MID, Rupprecht Geiger, Piero Gilardi, Pino Pascali, Helio Oiticica & Raymundo Amado, André Cadere, Franz Erhard Walther, Bas Jan Ader, Lawrence Weiner, Gilberto Zorio, Giovanni Anselmo, Lethar Baumgarten, Mel Bochner, John Baldessari, Robert Barry, Sigmar Polke, Gotthard Graubner, Giorgio Griffa, Channa Horwitz, Nicola De Maria, Tony Cragg, Anish Kapoor, Ettore Spalletti, Haim Steinbach, Wolfgang Laib, Katharina Fritsch, David Hammons, Irma Blank, Thomas Ruff, Damien Hirst, Liam Gillick, Jim Lambie, Arturo Herrera, Olafur Eliasson, Walid Raad & The Atlas Group, Edi Rama, Anri Sala, Ryan Gander, Ed Atkins, Hito Steyerl, Theaster Gates, Etal Adnan, Eugénie Paultre, Giuliano Dal Molin, Cheyney Thompson, Ye Xianyan, Maria Morganti, Milka Tajima, Basim Magdy, Rose Shakinovsky, Simon Starling, Moon Kyungwon & Jeon Joonho, Asli Çavuşoğlu, Lara Favaretto, Liu Wei, Kerstin Brätsch, Camille Henrot, Heather Phillipson, Otobong Nkanga, Bracha Ettinger, Vittorio Callese & Martina Ardizzi, Università di Parma.

MOSTRA REALIZZATA GRAZIE AL CONTRIBUTO DELLA



MAIN SPONSOR



Luigi Russolo, Profumo, 1910 [dettaglio]. Courtesy Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Collection VAP - Stiftung

Capolavori della Collezione Giovanardi

COSTRUIRE IL NOVECENTO

DAL 24 FEBBRAIO AL 25 GIUGNO 2017

PALAZZO FAVA
via Manzoni 2, Bologna

Quando la pittura europea parlava italiano

www.genusbononiae.it





70 ANNI DI MAGNUM *in* CINQUE MOSTRE

di **Angela Madesani**

La celeberrima agenzia fotografica internazionale festeggia un importante anniversario. E l'Italia le rende omaggio con un ricco bouquet di appuntamenti espositivi. Da Torino a Brescia, passando per Cremona, la storia di un'impresa che ha fatto epoca. Ve la raccontiamo in queste pagine, a partire da quel primo, straordinario gruppo che si riunì nella Parigi del secondo dopoguerra. Per far sì che il fotografo non fosse più un semplice artigiano dell'informazione.

IN ALTO / IN MOSTRA A TORINO: **Thomas Dworzak**, *June 5th, 2004. Protest against the visit of US President Bush*, 2004 © Thomas Dworzak/Magnum Photos

NELLA PAGINA A FIANCO / IN MOSTRA A BRESCIA: **Werner Bischof**, *Japan. Tokyo. Courtyard of the Meiji shrine*, 1951 © Werner Bischof/Magnum Photos

Magnum Photos compie settant'anni. Si tratta di uno dei più intensi e rivoluzionari episodi della storia della fotografia, che non a caso nasce e si sviluppa poco tempo dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

I fondatori dell'agenzia, a Parigi, sono alcuni fra i più grandi reporter di tutti i tempi: **Robert Capa**, **Henri Cartier-Bresson**, **George Rodger**, **David Seymour**, **Maria Eisner**, **William e Rita Vandivert**. L'idea è quella di reclamare e sottolineare l'indipendenza intellettuale ed economica dei fotografi rispetto al potere invasivo dell'informazione. L'esigenza è proteggere il diritto d'autore, tutelare la trasparenza di informazione, offrire al fotografo un ruolo attivo. Per fare questo, i fondatori danno vita a una società cooperativa alla quale, solo due anni dopo, si sarebbe unito anche lo svizzero **Werner Bischof**. In questi settant'anni la storia della Magnum è stata densa, complessa, ricca di avventure. Attualmente fanno parte di Magnum alcuni fra i più significativi fotografi del mondo. Fino al 2014, i vertici hanno battuto bandiera italiana: l'amministratore delegato era **Giorgio Psacharopulo**, il presidente era il fotoreporter di guerra **Alex Majoli**.

5

MOSTRE DA VEDERE
PER FESTEggiARE MAGNUM

✓ fino al 21 maggio

L'ITALIA DI MAGNUM

a cura di Walter Guadagnini
con Arianna Visani
CAMERA
Via delle Rosine 18 - Torino
camera.to

Oltre duecento scatti ripercorrono la storia del Belpaese dal dopoguerra a oggi, attraverso l'obiettivo di una ventina di professionisti legati alla storica agenzia. Dalla serie di Robert Capa a quella di David Seymour, la mostra, suddivisa in decenni, dà voce, fra gli altri, alle immagini di Elliott Erwitt, Herbert List, René Burri e Martin Parr, senza dimenticare i nostrani Ferdinando Scianna, Alex Majoli e Paolo Pellegrin.

✓ fino all'11 giugno

LIFE - MAGNUM

a cura di Marco Minuz
MUSEO DEL VIOLINO
Piazza Marconi 5 - Cremona
museodelviolino.org

Occhi puntati sul legame tra Magnum e la nota rivista americana *Life*, spesso ospite, fra le sue pagine, dei reportage firmati dai nomi di punta dell'agenzia. Gli approfondimenti realizzati da personalità del calibro di Eve Arnold, Werner Bischof, Henri Cartier-Bresson e Philippe Halsman evocano l'efficace approccio di *Life* ai temi dell'attualità e alla fotografia.

✓ fino al 3 settembre

STEVE MCCURRY. LEGGERE

a cura di Biba Giacchetti e Roberto Cotroneo
MUSEO DI SANTA GIULIA
Via Musei 81b - Brescia
bresciamusei.com

Una mostra monografica rende omaggio a Steve McCurry, membro di Magnum tra i più celebrati. Circa settanta immagini raccontano un gesto universale come la lettura, ritratto dal fotoreporter americano attraverso una galleria di soggetti immortalati in tutto il mondo. Oltre qualsiasi confine culturale e di genere.

✓ fino al 3 settembre

MAGNUM'S FIRST

direzione e coordinamento Luigi Di Corato
MUSEO DI SANTA GIULIA
Via Musei 81b - Brescia
bresciamusei.com

È un vero e proprio tesoro dimenticato il protagonista della mostra inserita nell'ambito del *Brescia Photo Festival 2017*: oltre ottanta fotografie ritrovate nel 2006 in una cantina di Innsbruck, inestimabili testimonianze di *Gesicht der Zeit* ("La faccia del tempo"), la prima esposizione del gruppo Magnum. Tra gli autori degli scatti, restaurati dopo il ritrovamento, Marc Riboud, Inge Morath, Jean Marquis ed Erich Lessing.

✓ fino al 3 settembre

MAGNUM. LA PREMIÈRE FOIS

direzione e coordinamento Luigi Di Corato
MUSEO DI SANTA GIULIA
Via Musei 81b - Brescia
bresciamusei.com

Al pari di ogni artista, anche i fotografi legati a Magnum hanno vissuto il cruciale affrancamento da maestri e modelli verso la conquista di una piena autonomia stilistica e creativa. Venti di loro raccontano questa importante "prima volta" attraverso immagini e parole, svelando così alcune preziose sfumature del linguaggio fotografico.



L'agenzia mantiene le sedi editoriali di Parigi e New York, alle quali nel tempo si sono aggiunte Londra e Tokyo.

La grande novità di Magnum, rispetto alle agenzie esistite fino a quel momento, è che le immagini rimangono di proprietà del fotografo, il quale può decidere, insieme a riviste e giornali che ne fanno uso, il tipo di taglio da utilizzare. In tal modo il fotografo perde il suo ruolo di artigiano al servizio dell'informazione e acquista una valenza attiva, di operatore dell'informazione, con un termine che ricorda tanto gli Anni Settanta. È un passo da gigante in termini di libertà. Il fotografo, da questo momento, decide come e per chi lavorare. Maggiore è la libertà di azione rispetto ai soggetti da fotografare e alla metodologia di lavoro.

I GRANDI NOMI DELLA FOTOGRAFIA

Le fotografie realizzate nel corso degli anni sono profondamente diverse le une dalle altre, non esiste uno stile comune. E ciò contribuisce alla grandezza di Magnum e dei suoi protagonisti. I quattro fondatori maschi si dividono le sfere di influenza nel mondo: Cartier-Bresson sceglie l'Asia. I suoi reportage in Cina e in India rimangono dei punti di riferimento fondamentali. Seymour sceglie l'Europa, Rodger l'Africa e Capa l'America. Nel corso dei primi anni giungono alla Magnum altri grandi personalità: lo svizzero

René Burri, l'americano **Elliott Erwitt**.

Sono parte integrante dell'epopea di Magnum anche le morti sul lavoro di alcuni dei suoi affiliati - da quella di Robert Capa in Indocina a quella di David Seymour detto Chim in Egitto, fino a quella di Werner Bischof in Perù. In seno alla storica agenzia nascono alcuni tra i più importanti reportage di sempre: da quello di **Philip Jones Griffiths**, dedicato alla Guerra del Vietnam, a quello di **Leonard Freed** sul movimento americano per i diritti civili.

Inoltre chi più dell'inglese **Martin Parr** (attuale presidente dell'agenzia) è riuscito a offrire un'immagine del nostro tempo, dominato dal consumismo mediatico e non solo? E che dire dei cani di Elliot Erwitt?

LE MOSTRE ITALIANE

Una serie di mostre celebra l'anniversario dell'agenzia nel nostro Paese. *L'Italia di Magnum* è il titolo della rassegna proposta da Camera a Torino, con una galleria di immagini dedicate all'Italia dagli autori targati Magnum, come Cartier-Bresson, **Ferdinando Scianna** e **Paolo Pellegrin**. Il Museo del violino di Cremona punta l'attenzione sull'intenso rapporto tra Magnum e il settimanale *Life*, fondato nel 1936 da **Henry Luce**. La rivista, che ha chiuso i battenti nel 1972, ha profondamente mutato il ruolo dell'immagine nella società americana e oltre.

Al Museo di Santa Giulia, a Brescia, le mostre sono tre. La prima è dedicata a **Steve McCurry**, uno dei fotografi più amati e conosciuti nel mondo. L'inedita selezione di fotografie proposta costituisce anche un omaggio di McCurry ad **André Kertész**, raffinato maestro ungherese della fotografia novecentesca. La seconda è *Magnum's First*. Nel 2006, in una cantina di Innsbruck furono ritrovate ottantasette fotografie della mostra *Gesicht der Zeit*. Sono le fotografie della prima mostra del gruppo, proposta in cinque città austriache tra il 1955 e il 1956. Qualcosa impedì che la rassegna trovasse altre sedi e gli scatti vintage sono rimasti chiusi nelle casse per cinquant'anni. Si tratta di un patrimonio di grande valore storico: insieme alle immagini, infatti, sono stati rinvenuti didascalie e supporti originali, che hanno permesso di ricostruire la mostra. La terza esposizione si intitola *Magnum. La première fois - La prima volta* e racconta quel particolare attimo della vita professionale in cui il fotografo trova la sua cifra estetica e stilistica.



LO STUDIO D'ARTISTA
CODALUNGA
Via Martiri 16-18-20
0438 520005
codalunga.org

VITTORIO VENETO

CONEGLIANO

IL FESTIVAL
11-18 marzo
DEDICA
dedicafestival.it

LA MOSTRA
fino al 18 giugno
BELLINI E I BELLINIANI
Palazzo Sarcinelli
Via XX Settembre 132
0438 1932123
mostrabellini.it

PORDENONE

ODERZO

IL RISTORANTE
GELLIUS
Calle Pretoria 6
0422 713577
ristorantegellius.it

BIVERONE

TREVISO

L'ARCHITETTURA
AREA APPIANI
areappiani.it

L'ALLOGGIO
VILLA CORRER AGAZZI
Via Fingoli 1-2
041 5287910
villacorreragazzi.it

PRIMAVERA *a* NORD EST

di Santa Nastro

Si parte da Bellini e i belliniani a Conegliano, in mezzo a Treviso e Pordenone, per un itinerario che ci porta nell'architettura contemporanea di Mario Botta e nei luoghi dei maestri del colore tra Quattro e Cinquecento.

Sono trascorsi cinquecento anni dalla morte di **Giovanni Bellini**, maestro indiscusso del Rinascimento. Ecco che Conegliano, nella bella e generosa provincia di Treviso, gli dedica, in una collaborazione tra Comune e Civita Tre Venezie, una grandissima mostra e un calendario succulento di iniziative. Le celebrazioni sono partite da Palazzo Sarcinelli, che espone *Bellini e i belliniani*, mettendo in mostra opere del pittore nato e morto a Venezia tra il 1433 e il 1516, insieme a quelle dei colleghi **Tiziano**, **Tintoretto** e dei suoi discepoli come Andrea Previtali, **Marco Bello**, **Santacroce** e così via. L'esposizione, in corso fino al 18 giugno, disegna inoltre il contesto in cui si è mosso l'autore, esplorando le trasformazioni che riguardarono l'arte veneta tra il Quattro e il Cinquecento, una sorta di *âge d'or* della pittura. La mostra è accompagnata da una mappa di itinerari d'arte sulle orme di Bellini, che mette in rete i luoghi to-

ITINERARI D'OLTRALPE

Una serie di grandi eventi espositivi anima il calendario culturale d'oltralpe, regalando focus e mostre monografiche in dialogo con il Belpaese. Dall'Alta Francia a Parigi.

Riflettori puntati sul Musée Condé di Chantilly, in vista dell'inaugurazione della sua galleria di stampe e disegni dopo un importante intervento di restauro. Cinque sale riccamente decorate accoglieranno le mostre temporanee destinate a dare nuova visibilità alla densa raccolta, che spazia dal Quattrocento all'Ottocento.

Spetta ai maestri del Rinascimento italiano il compito di dare il via alle danze, attraverso quarantacinque disegni appartenenti alla collezione, emblema di una tecnica particolarmente amata dagli artisti dell'epoca. **Giovanni Bellini, Michelangelo e Parmigianino** sono solo alcuni degli autori che restituiscono le atmosfere di un ineguagliabile fermento creativo.

Parla italiano anche la rassegna che tocca quattro punti nevralgici dell'Alta Francia. *Heures italiennes* è un percorso a tappe che unisce le collezioni pubbliche di pittura nostrana custodite presso musei e chiese di quest'area geografica. Insieme a Chantilly con la mostra dedicata al Rinascimento, Amiens, Beauvais e Compiègne tessono una narrazione visiva che ripercorre i nodi focali della storia pittorica nostrana, dai Primitivi al Rococò.

CY TWOMBLY A PARIGI

Il richiamo al contesto italiano accompagna anche la prima, ampia retrospettiva europea dedicata a **Cy Twombly**, ospite del Centre Pompidou di Parigi. Un viaggio ben calibrato attraverso le molteplici sfumature tecniche e poetiche dell'artista, scomparso nel 2011, che fece di Roma la sua città d'adozione.

Organizzata attorno a tre grandi serie - *Nine Discourses on Commodus* (1963), *Fifty Days at Iliam* (1978) e *Coronation of Sesostris* (2000) - la rassegna approfondisce la lunga carriera di Twombly attraverso centoquaranta dipinti, disegni e fotografie. Un efficace sguardo d'insieme sulla produzione dell'autore di origini americane, capace di mescolare gli input dell'Espressionismo Astratto alla lezione coloristica e formale dell'area europea e mediterranea in genere, mettendo a punto un linguaggio pittorico autonomo e di grande impatto visivo.

dal 24 marzo al 2 luglio
LES PRIMITIFS
MUSÉE DE PICARDIE
48 Rue de la République
amiens.fr

dal 27 aprile al 17 settembre
LE NATURALISME ET LE BAROQUE
MUDDO
1 Rue du Musée
mudo.oise.fr

dal 24 marzo al 20 agosto
BELLINI, MICHEL-ANGE, LE PARMESAN
MUSÉE CONDÉ
Château de Chantilly
domainedechantilly.com

fino al 21 agosto
HEURES ITALIENNES
MUSÉE NATIONAL DU PALAIS
Place du Général de Gaulle
palaisdecompiegne.fr

fino al 24 aprile
CY TWOMBLY
CENTRE POMPIDOU
Place Georges-Pompidou
centrepompidou.fr



airfrance.com | alitalia.com
easyjet.com



AUBERGE DU JEU DE PAUME
4 Rue du Connétable - Chantilly
aubergedujeudepaumechantilly.fr



LES DÉSERTEURS
46 Rue Trouseau - Parigi
+33 (0)1 48069585

pici per il pittore e quelli in cui operò, in un vero e proprio percorso che vi farà battere le strade venete sulle orme dell'artista e dei suoi seguaci.

Si parte da Conegliano ovviamente, per andare verso Vittorio Veneto, dove potrete anche fare una incursione nel contemporaneo da **Codalunga**, una sezione dello studio dell'artista **Nico Vascellari**, fin dal 2005 adibita a mostre ed eventi sperimentali di visual e sound art. Tornando sui passi dei maestri rinascimentali, attraversate il borgo di Meschio, che conserva l'*Annunciazione di Maria Vergine* di **Andrea Previtali**. Si continua poi verso Asolo, custode di alcuni lavori di **Lorenzo Lotto**, e Treviso con il Duomo, la Chiesa di San Leonardo, la Chiesa di San Nicolò e il Museo Diocesano. E se questa full immersion non dovesse esservi sufficiente, sappiate che c'è anche un ricco programma di appuntamenti che sopravvive alla chiusura della mostra, proseguendo fino a novembre 2017. Il trevigiano vi offrirà moltissime altre opportunità, anche "architettiche": ad esempio potrete cominciare da qui un itinerario nell'architettura di **Mario Botta**, visitando il

Quartiere ex Appiani, a pochi passi dal centro della città di Treviso. Il progetto, sviluppato su 60mila mq dall'architetto svizzero, nasce dalla riqualificazione dell'ex fornace Appiani, trasformata in un "borgo medievale", usando il mattone rosso, elemento classico nella poetica di Botta, e mutando lo spazio industriale in un luogo in cui convergono case, spazi commerciali, appartamenti e aree verdi. Il tutto in un'ottica legata al risparmio energetico. Da non perdere è anche il complesso funebre monumentale Brion a San Vito di Altivole, commissionato negli Anni Settanta a **Carlo Scarpa** da Onorina Brion Tomasini in memoria del marito Giuseppe, l'industriale, scomparso nel 1968, famosissimo per aver creato il marchio Brionvega. Un anno dopo la morte, la moglie contattò Scarpa per realizzare la tomba monumentale nel piccolo paese a pochi passi da Asolo. Una curiosità? Anche Scarpa è sepolto qui, ovviamente in una tomba a parte.

Tappa gourmet da Gellius, a Oderzo, un curioso ristorante che ha sede in un sito archeologico con ritrovamenti d'epoca romana. Recuperato nel 1992, l'edificio in cui si trova

(l'ex carcere cittadino) diventa ristorante e, nel 2009, si arricchisce del bistrot Nyù. Spostandoci in Friuli Venezia Giulia, a Pordenone si svolge tutti gli anni un curioso festival letterario. Si chiama *Dedica* (dall'11 al 18 marzo) ed è costruito attorno a una singola personalità del mondo della cultura internazionale. La star della 23esima edizione è lo scrittore svedese **Björn Larsson**, nato nel 1953, docente in Francia, che in Italia pubblica con Iperborea. Appassionato di navigazione, ha scritto diverse storie di pirati, anche ispirandosi a Robert Louis Stevenson. Tra i suoi libri *Il porto dei sogni incrociati*, *L'occhio del male*, *La saggezza del mare*. Si dorme a Villa Correr Agazzi, una delle tante bellissime ville disseminate nella campagna del territorio. Siamo a soli trenta chilometri da Pordenone, in un complesso del XVII secolo nella pianura del Veneto Orientale, in prossimità di un'ansa del fiume Livenza. Da non perdere la "Barchessa", il suggestivo portico di 300 mq aperto sul grande parco e l'arredo, proveniente dalla dotazione originale della villa, con la pavimentazione che recupera i masegni veneziani.

BRESCIA. DA HAYEZ A BOLDINI

Le anime e i volti della pittura italiana ottocentesca sono i protagonisti della mostra ospite della sede lombarda. Tra capolavori di grande impatto e qualche scivolone allestitivo.



fino all'11 giugno

Da Hayez a Boldini

a cura di Davide Dotti
PALAZZO MARTINENGO
Via dei Musei 30 - Brescia
380 4650533
mostra800.it

IN ALTO: **Giuseppe Molteni**, *Ritratto di un collezionista* (part.), 1835 ca., olio su tela. Collezione privata

Si spera, ogni volta, che non sia il solito pregiudizio a farci accostare con sospetto alle tante mostre allestite sotto la formula ormai consueta “da questo a quello”: da Giotto a de Chirico, da Tutankhamon a van Gogh... E poi, quasi sempre, si rimane delusi di fronte a eventi che raccolgono un gran numero di opere racimolate da collezioni private, lasciando spesso margine a dubbi impianti narrativi non sostenuti da una solida ricerca di base. Anche la mostra in corso a Palazzo Martinengo non si sottrae, purtroppo, a questi limiti. I pannelli esplicativi sono riassunti di respiro scolastico, adatti ad accompagnare un onesto racconto, con intenti realmente didattici, lungo le varie fasi della pittura dell'Ottocento italiano. I dipinti esposti, però, saltano da un decennio all'altro, da un soggetto all'altro, e si fatica a seguire il filo della narrazione.

Resta comunque possibile osservare opere di grande qualità, provenienti soprattutto dal colle-

zionismo privato e quindi solitamente poco accessibili. Se ne pescano in ogni sezione: nella prima sala *Venere allaccia il cinto a Giunone* (1810-12 ca.) di **Andrea Appiani** mostra la complessità del raccordo tra fonti diverse sottose alla pittura del protagonista della Milano napoleonica, con ricordi che mettono insieme Raffaello e la forza tonale dei grandi veneti del Cinquecento. Dopo un quindicennio si cambia completamente scenario con la *Maria Stuarda* (1827) di **Francesco Hayez**, dove lo sforzo di attualizzare un momento della storia anglosassone porta a far sfilare intorno alla regina martire un parterre di personaggi contemporanei, in abiti appartenenti a diverse epoche, tra armature e sbuffi rinascimentali, pizzi e colletti della Milano spagnola. È sempre di Hayez il sontuoso *Ritratto del principe Emiliano Barbiano Belgiojoso d'Este* (1846), cui tiene testa l'altro *Ritratto di un collezionista* (1835 circa) di **Giuseppe Molteni**, anche restauratore di fama europea, che qui, nel

Un'icona di stile e sensualità, chiamata *l'Unica* da Gabriele D'Annunzio, **Donna Franca Florio** fu il simbolo indiscusso della Belle Époque, ammirata e invidiata dalle donne di tutta Europa - sovrane incluse - per fascino e ricchezza.

Giovanni Boldini nel 1901 dipinse la signora di Palermo in tutto il suo splendore, in abito scollato, lunga collana di perle e posa ammiccante. Un po' troppo, a detta del marito Ignazio che, sebbene fosse avvezzo ad avventure galanti e scappatelle, ordinò al pittore di rifare il quadro in maniera più casta. La seconda versione del ritratto fu esposta alla Biennale di Venezia del 1903, ma poi se ne persero le tracce. Il dipinto censurato invece fu modificato da Boldini negli anni seguenti, su indicazioni della stessa Donna Franca.

Dopo aver dimorato a Villa Igiea, la sua casa originaria, da due anni l'opera ha lasciato Palermo e presto andrà all'asta, con il disappunto dei palermitani che intanto hanno creato una campagna di crowdfunding per riportare a casa il dipinto. Poiché, come sostengono con orgogliosa risolutezza, “*quel ritratto è il simbolo di Palermo*”.

La bella Franca è in mostra a Roma al Complesso del Vittoriano - Ala Brasini fino al 16 luglio, nell'ambito della retrospettiva dedicata a Boldini. In attesa di nuova dimora.

3 MUSEI DA VEDERE SE AMATE L'OTTOCENTO

✓ GAM - TORINO

Via Magenta 31
gamtorino.it

Prima città italiana ad aver promosso lo sviluppo di una raccolta pubblica d'arte moderna, Torino fa da cornice alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea. Inaugurata nel 1959, alle porte degli Anni Zero la GAM diede nuova visibilità alle sue collezioni. L'Ottocento spicca nel lascito De Fornaris e nel Gabinetto disegni e stampe. Pellizza da Volpedo, Giovanni Fattori, Medardo Rosso e Antonio Fontanesi sono i massimi rappresentanti di una collezione d'eccellenza.

✓ GAM-PALAZZO PITTI - FIRENZE

Piazza Pitti 1
polomuseale.firenze.it

Un tempo residenza delle stirpi nobiliari toscane, Palazzo Pitti è oggi sede di un esteso polo museale, cui appartiene la preziosa Galleria d'Arte Moderna, situata al secondo piano dell'edificio e custode di sculture e dipinti realizzati fra l'inizio dell'Ottocento e gli Anni Trenta del secolo scorso. Antonio Canova e Francesco Hayez sono alcuni degli artisti che affiancano il nucleo di opere legate all'esperienza macchiaiola, radicata nell'humus fiorentino.

✓ MUSEO DI CAPODIMONTE - NAPOLI

Via Miano 2
museocapodimonte.beniculturali.it

Sette sale e oltre duecento opere fra pittura, scultura e oggetti d'arredo evocano, nel cuore della sede museale campana, le atmosfere dell'appartamento di corte privato, dimora dei Borbone e dei Savoia. Gli ambienti raccontano la storia dell'arte napoletana a partire dall'epoca neoclassica fino all'inizio del Novecento, passando attraverso la Scuola di Posillipo, i paesaggi di Giuseppe De Nittis e i colori di Antonio Mancini. Un focus “locale” che si inserisce nell'ampia raccolta ottocentesca del museo.

rispondere a una precisa richiesta del committente, riesce a infondere una vena di compiaciuta ironia alla rappresentazione di questo “giovin signore” annoiato, che per ammazzare il tempo, si diletta a pescare pesci rossi con una cannetta per bimbi da uno dei grandi vasi cinesi della sua collezione. L'*Autoritratto* del **Piccio** si colloca tra i più potenti prodotti della ritrattistica lombarda di metà Ottocento. Si passa poi attraverso la Scapigliatura milanese, la pittura di “macchia” toscana, i vari realismi, più o meno idealizzati, di ogni scuola. Rimangono, anche qui, immagini da prelevare singolarmente e custodire nella memoria: il *Mattino sull'Arno* (1868) del fiorentino **Telemaco Signo-**

rini e la *Marina a Castiglione* (1863 ca.) del napoletano **Giuseppe Abbati** sono due prove distanti, ma ugualmente mirabili, di restituzione del sentimento per il paesaggio. E si arriva, tra i divisionismi di **Segantini**, **Morbelli** e **Pellizza da Volpedo** - autore del modernissimo *Membra stanche o Famiglia di emigranti* (1905-06 ca.) -, di estrema sintesi coloristica e formale, alla glaciale bellezza delle donne, sensuali e provocanti, ritratte da **Boldini**. Il pastello con il *Ritratto della baronessa Malvina-Marie Vitta* è un'esibizione impressionante di virtuosismo e di stile.

STEFANO BRUZZESE

VENEZIA. BOSCH INCONTRA LA LAGUNA A PALAZZO DUCALE

Tocca alla città lagunare concludere il lungo anno di celebrazioni per il cinquecentenario della morte di **Jheronimus Bosch**. Con una rassegna ben calibrata, che ripercorre la fortuna veneziana del pittore olandese. Una “mostra dossier”, come l’ha definita il direttore dei Musei Civici di Venezia Gabriella Belli, allestita fino al prossimo giugno nel suggestivo Appartamento del Doge a Palazzo Ducale. Protagonista il legame tra **Bosch** e la Laguna, esplicitato attraverso un percorso narrativo che individua nella triade di opere recentemente restaurate – custodite dalle Gallerie dell’Accademia e celebrate dalle esposizioni a ‘s-Hertogenbosch e al Prado – il suo nodo focale. Come i capitoli di un romanzo, attorno a *Il martirio di Santa Liberata*, *Tre santi eremiti* e *Paradiso e Inferno (Visioni dell’Aldilà)* prendono forma una cinquantina di capolavori che attestano la diffusione a Venezia di un gusto “boschiano”, contemporaneo all’artista originario dei Paesi Bassi. Il più appassionato fra i suoi estimatori locali fu senza dubbio il Cardinal Domenico Grimani, che volle portarne in Laguna i capolavori, contribuendo a trasformarlo in un modello di riferimento per le generazioni creative di allora e per quelle successive.

IL GUSTO PER L’ONIRICO

La cinquantina di opere esposte – un mix di pittura, scultura, preziosi manoscritti e volumi a stampa – conferma l’interesse della Venezia di allora nei confronti di un immaginario onirico, in cui trovano spazio visioni, inquietudini, creature di fantasia ed estetiche mostruose, ben declinate dalla tavolozza di Bosch. Ecco allora che i dipinti di **Jacopo Palma il Vecchio**, **Joseph Heintz** e **Jan Van Scorel**, i disegni di **Bruegel**, **Dürer** e **Cranach** – per citarne alcuni – intessono un’avvincente catena di rimandi sullo sfondo di una città non votata solamente allo stile tizianesco.

L’esito è una mostra lontana dallo spirito monografico, offrendo piuttosto un sottile gioco di assonanze innescato da un artista tutt’ora oggetto di studio.

ARIANNA TESTINO



fino al 4 giugno

Jheronimus Bosch e Venezia

a cura di Bernard Aikema
Catalogo Marsilio
PALAZZO DUCALE
San Marco 1 - Venezia
palazzoducale.visitmuve.it

IN ALTO: *Trittico dei santi Eremiti (part.)*,
1495-1505 ca., olio su tavola.

Photo © Archivio fotografico Gallerie dell’Accademia

ROMA. DANIELE DA VOLTERRA, DISCEPOLO DI MICHELANGELO

Raramente si è avuta, o si avrà, la possibilità di osservare i due capolavori rinascimentali in mostra alla Galleria Corsini firmati da **Daniele Ricciarelli**, pittore e scultore meglio conosciuto come **Daniele da Volterra** o come il Braghettone – soprannome attribuitogli poiché, dopo la morte di Michelangelo, proprio a lui spettò il compito di coprire la nudità del suo *Giudizio Universale* che tanto facevano scandalo nel rigido clima controriformato di quegli anni. Le due opere, infatti, sono di solito custodite presso la collezione privata senese dei Conti Pannocchieschi d’Elci.

Daniele da Volterra si formò molto probabilmente a Siena, sotto l’influenza e la guida di artisti come il **Sodoma**, il **Beccafumi** e **Baldassarre Peruzzi**. Giunto a Roma, collaborò con quest’ultimo e soprattutto con **Perin del Vaga**, uno degli eredi eletti di **Raffaello**. Nell’Urbe l’artista conobbe **Michelangelo** e le sue opere, divenendone presto uno dei più grandi ammiratori, oltre che un intimo amico. Vi era tra loro una familiarità tale che permetteva all’allievo di elaborare



fino al 7 maggio

Daniele da Volterra. I dipinti d’Elci

a cura di Barbara Agosti e Vittoria Romani
Catalogo Hirmer
GALLERIE NAZIONALI DI ARTE ANTICA
Via della Lungara 10 - Roma
barberiniorsini.org

IN ALTO: *Elia nel deserto (part.)*, 1543 ca.,
olio su tela. Collezione privata

alcune composizioni partendo proprio da schizzi e idee del suo mentore, con il quale collaborò per la realizzazione del perduto monumento equestre di Enrico II re di Francia, commissionato dalla moglie Caterina de’ Medici. Grazie all’incontro con Michelangelo, l’arte di Daniele trovò quella

plasticità stilistica che contraddistinse il suo stile futuro, dandone prova negli affreschi che realizzò a più riprese nella chiesa della Trinità dei Monti, come la celebre *Deposizione* per la Cappella Orsini, opera che suggestionò diversi artisti nei secoli a venire, primo tra tutti **Pieter Paul Rubens**.

LE OPERE

La mostra è dedicata a due dipinti degli Anni Quaranta che riflettono, a livello tematico e stilistico, le tendenze della Roma di Paolo III Farnese. Nel primo, *Elia nel deserto*, Daniele sintetizza lo stile muscolare di Michelangelo con la raffinatezza di un Raffaello filtrata attraverso la mediazione di Perin del Vaga. Un particolare interessante del dipinto è l’iconografia dell’Eucarestia, qui presente con gli attributi iconografici del pane e dell’acqua, da vedere come una riflessione su quel sacramento dopo le precisazioni e le tesi di Lutero. Il secondo dipinto raffigura invece una *Madonna con il Bambino*, *San Giovannino* e *Santa Barbara*, con un’antropologia e un senso spaziale evidentemente dipendenti da Michelangelo e dal *Giudizio Universale*. A testimoniare il minuzioso metodo di lavoro di Daniele, oltre che l’ottimo stato di conservazione, sono presentate le riflettografie delle due opere.

CALOGERO PIRRERA

ROMA FONDAZIONE TOTI SCIALOJA

Via Santa Maria in Monticelli 67
06 68300916
info@totiscialoja.it - totiscialoja.it



È stata aperta al pubblico, nella preziosa infilata di stanze ricolme di libri e opere d'arte. Un vero percorso che intreccia arte e vita, storie, amicizie, incontri formidabili.

Oggi quella casa è un museo, visitabile su prenotazione, una biblioteca e un archivio. 10mila volumi, 200 testate di periodici, prime edizioni delle opere poetiche e letterarie di Scialoja, libri d'artista con incisioni originali e molto altro: parte di questo patrimonio è accessibile grazie al servizio bibliotecario SBN. Aperto agli studiosi e agli studenti, l'archivio è un luogo vivo, in costante attività, anche perché possiede un significativo corpus di fotografie di famiglia, immagini legate all'attività artistica, lettere – alcune a firma di nomi cardine della cultura italiana novecentesca, da **Pierpaolo Pasolini** a **Fernanda Pivano**, e d'altronde anche Gabriella Drudi era in contatto continuo con numerosi intellettuali.

E poi ci sono le opere, quelle degli artisti amati e degli amici, da **Fausto Melotti** a **Filippo De Pisis**, da **Afro** a **Piero Pizzi Cannella** ed **Ettore Colla**, da **Nunzio** a **Mirko** e **Luisa Gardini**, che fu sua allieva. E le opere – alcune di grande respiro – del padrone di questa casa d'artista, un'altra sede nel novero dei musei italiani misconosciuti ai più. Luoghi in cui arte e vita seguono la medesima traiettoria di idee, segni, pensiero.

Lorenzo Madaro

ICONOGRAFIA

LA RESURREZIONE

Preceduta, tra il III e il IV secolo, dal monogramma cristologico circondato da una corona d'alloro visibile in alcuni sarcofagi, la trasposizione iconografica della Resurrezione, ovvero il trionfo di Cristo sulla morte, non trova riscontro prima dell'epoca tardo-medievale, salvo rarissime eccezioni, come il bracciale cerimoniale smaltato – risalente al 1170-80 – custodito al Louvre. Fino ad allora il repertorio si limitava, infatti, alle Pie donne al sepolcro, al Noli me tangere o, semplicemente, al sepolcro vuoto, dal momento che nessuno dei Vangeli descrive l'episodio. È la matrice bizantina dell'Anastasis a emergere nell'interpretazione di **Duccio di Buoninsegna**, non troppo distante da quella di **Beato Angelico**, che colloca Cristo risorto nella mandorla. **Andrea Mantegna**, nella Pala di San Zeno, dà vita a un risorto radioso che calca il bordo del sepolcro con il vessillo rossocrociato, trasposizione ripresa nell'affresco di **Piero della Francesca** che lo vuole fiero e trionfante, al centro della rappresentazione con i soldati dormienti, mentre **Giovanni Bellini** lo innalza a dominare la scena, mettendo in primo piano il sepolcro aperto. E se **Rosso Fiorentino** colloca Cristo al culmine dell'affollata piramide compositiva, **Rembrandt** gli attribuisce un ruolo più marginale, mettendo in evidenza un luminosissimo angelo che apre il sepolcro. Al contrario di **El Greco**, il quale ne ricava una rappresentazione imponente e convulsa, al limite del visionario.

William Blake concepisce Cristo come tramite tra l'umano e il divino e lo dispone in piedi tra i discepoli prostrati al suolo. Scarno, sofferente e con tutti i segni della Passione è invece il Cristo risorto di **Otto Dix**. In epoca contemporanea, la Resurrezione non è più appannaggio del solo Cristo, come dimostrato da **Stanley Spencer**, che descrive una resurrezione collettiva in abiti moderni. E se **Lynn Aldrich** attinge dalla Resurrezione di **Grünwald** per restituire la sagoma di Cristo che emerge da un plaid, **Cornelia Parker**, sfruttando il concetto di gravità, ne interpreta l'iconografia attraverso un'esplosione di oggetti. Si rifà invece alla tradizione **Bill Viola**, servendosi del classico sepolcro cui affianca San Giovanni e la Madonna, mentre **Damien Hirst** incastra uno scheletro nell'intersezione tra quattro lastre in vetro per emulare lo slancio verso il cielo.

Roberta Vanali



Piero della Francesca, *Resurrezione*, 1450-63 ca., affresco. Sansepolcro, Museo Civico

CARAVAGGIO, IL MAESTRO DI HARTFORD E LA NATURA MORTA



Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Luigi Spezzaferro... scorrendo i primi firmatari del catalogo *L'origine della natura morta in Italia. Caravaggio e il Maestro di Hartford*, si stenterebbe a capire che la mostra si è chiusa lo scorso febbraio. A far chiarezza pensa il saggio di Anna Coliva, direttrice della Galleria Borghese e curatrice dell'esposizione insieme a Davide Dotti: nessuna operazione vintage, bensì un ritorno alle radici della critica, necessario alla carrellata su trent'anni di natura morta a Roma. Un lasso di tempo relativamente breve, racchiuso tra gli esordi capitolini del **Merisi** e l'avvento del Barocco.

In mezzo, varie questioni: come riesce la "still life" a far breccia nella gerarchia delle arti? In che modo un genere di largo consumo nei borghesi (e perlopiù protestanti) Germania e Paesi Bassi trova collezionisti e mecenati nella città dei papi? Domande alle quali si è cercato di rispondere in modo più lucido soprattutto negli ultimi decenni, quando gli studi sull'argomento sono usciti dalla nicchia specialistica per addentrarsi in più ampio panorama esegetico della pittura secentesca.

DUE MAESTRI IN MOSTRA

Emblematico il caso del **Maestro di Hartford**, presente in mostra accanto ad altri "Maestri" di dubbia identificazione, cui sono dedicati i contributi di Dotti e quello di Davide Bussolari, basato su indagini diagnostiche. Il ruolo di spicco però spetta al padrone, anzi ai due padroni di casa: da un lato **Scipione Borghese** (Marina Minozzi descrive il famigerato sequestro dei beni del Cavalier d'Arpino, sui quali il Cardinal Nipote mise subito le mani, e stila una cronologia degli inventari della Galleria); dall'altro **Caravaggio**, latore di una tradizione lombarda che, all'arrivo nell'Urbe, gli aveva consentito di sbarcare il lunario dipingendo fiori e frutti straordinariamente fedeli al vero (ne scrivono Giacomo Berra, Franco Paliaga e Gianni Papi). Ma se la *Canestra* dell'Ambrosiana può ancora essere interpretata quale memento mori (in sintonia con la spiritualità borromaica), le vicende dell'Accademia del marchese Giovanni Battista Crescenzi, ripercorse da Alberto Cottino, fanno piuttosto pensare a capricciose riproduzioni da Wunderkammer.

Tra le curiosità del volume, il minuzioso lavoro di riconoscimento botanico di Maria Adele Signorini, Edgardo Giordani ed Ettore Pacini, che hanno provato ad addentrarsi in questi "oggetti da ferma", testimoni di una straordinaria biodiversità.

UNA GUIDA PARTICOLARE

Per chi infine non si fosse saziato dei Caravaggio in mostra alla Galleria Borghese, potrebbe risultare utile la *Guida* scritta da Raoul Melotto, che accompagna in maniera "ragionata" alle opere disseminate sul nostro territorio, fra musei, chiese, gallerie e collezioni. Un viaggio affascinante che da Milano conduce a Firenze, da Roma a Napoli, per concludersi in Sicilia, fra Siracusa e Messina.

Anita Pepe

L'origine della natura morta in Italia.

Caravaggio e il Maestro di Hartford
a cura di Anna Coliva e Davide Dotti
Skira, Milano 2016
Pagg. 304, € 48,50
skira.net

Caravaggio. L'artista in Italia

di Raoul Melotto
Odoya, Bologna 2016
Pagg. 279, € 20
odoya.it

Abbonati ad Artribune Magazine



- ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno
- ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME* COGNOME*

AZIENDA

INDIRIZZO*

CITTÀ* PROVINCIA* CAP*

NAZIONE

EMAIL

P. IVA / COD. FISCALE*

*campi obbligatori

Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA FIRMA

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06 87459043 questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C IT07D0306903293100000006457 intestato a ARTRIBUNE SRL Via Ottavio Gasparri 13/17 - ROMA, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Artribune Magazine.



www.artribune.com/magazine

e

EFFIMERA
Suoni, luci, visioni

Carlo Bernardini, Sarah Ciracì, Roberto Pugliese

a cura di Fulvio Chimento, Luca Panaro

18 MARZO - 7 MAGGIO 2017
MATA, via della Manifattura dei Tabacchi 83, Modena
dal giovedì alla domenica 11.00-13.00 16.00-19.30 - Ingresso libero
tel. 059 4270657 - www.mata.modena.it

Comune di Modena

MANIFATTURA TABACCHI MODENA

In collaborazione con galleria civica comune di modena

Bruno Munari

9 aprile –
5 novembre 2017
da martedì a domenica

Palazzo Pretorio
via Marconi, 30 –
Cittadella (PD)

aria

terra

+39 049 9413449
info@fondazionepretorio.it
www.fondazionepretorio.it

13^a EDIZIONE
ART PROJECT FAIR

13-16
OTTOBRE
2017

ICONA 2016
FRANCESCO JODICE
CAPRI, THE DIEFENBACH
CHRONICLES 013

ARTVERONA.IT



FAOCC & PIVILLINI

ORGANIZED BY

VERONAFIERE

 / **ARTVERONA**